

INTERVISTA AL DISSIDENTE HARRY WU

«Tutti gli orrori del regime cinese»

Gian Micalessin

Un orrore lungo 19 anni. Gli cadde addosso nel 1961 quando era uno studente universitario ventitreenne e non lo abbandonò fino al 1979. Diciannove anni nei campi di lavoro della Cina comunista senza una vera colpa, senza un processo, senza un'autentica condanna. La vita di Harry Wu è ancora oggi, a 71 anni suonati, una vita segnata da quell'orrore, dal ricordo dei (...)

SEGUE A PAGINA 17

(...) compagni di prigionia piegati dalla fame e dagli stenti, dalla fatica e dalla determinazione che lo aiutò a uscire dai campi di lavoro dove la Cina di Mao seppellì decine di milioni di cosiddetti «controrivoluzionari». La maggior parte dei suoi compagni di sventura non sopravvisse. Chi ci riuscì spesso non vuole ricordare.

Harry Wu ha fatto di quel ricordo la missione della sua vita. Anche dopo la libertà, dopo la «riabilitazione», dopo la fuga negli Stati Uniti, non ha mai smesso di raccontare quei 19 anni, non ha mai smesso di pronunciare la parola «laogai». Grazie a lui la «rieducazione attraverso il lavoro», introdotta dal maoismo cinese per spegnere qualsiasi opposizione e qualsiasi resistenza, è diventata sinonimo di lager e gulag. Ma il cammino è ancora lungo e Harry Wu lo sa. Nonostante sia tornato in Cina, nonostante la recensione in un dettagliato elenco degli oltre mille campi di lavoro dove ancora oggi la Cina rieduca i suoi dissidenti, nonostante sia stato nuovamente arrestato, nuovamente condannato

e definitivamente espulso dalla Cina, la battaglia di Harry Wu non si è mai fermata. Dopo il laogai e i lavori forzati ha denunciato le esecuzioni e i prelievi d'organi dai condannati a morte. Solo grazie a lui molte delle nefandezze del comunismo cinese sono venute alla luce, ma la strada è ancora lunga. Soprattutto in Europa, soprattutto in un continente che in nome degli affari ha spesso dimenticato le battaglie per i diritti umani. Ed ecco allora *Laogai. L'orrore cinese*, il nuovo libro intervista pubblicato da Spirali in cui il professor Wu ci accompagna nella raccapricciante

galleria di sofferenze su cui è cresciuta e si sviluppa la potenza economica cinese. Ma questa potenza, a sentire quanto racconta Harry Wu al *Giornale*, potrebbe avere un orizzonte limitato perché, come ci ripete il più famoso dissidente cinese, «se a Pechino arriverà una nuova rivoluzione sarà la rivoluzione contro il comunismo».

Pechino può contare su un'economia florida, su un consenso abbastanza generalizzato, su un ferreo apparato di sicurezza e su rapporti internazionali abbastanza solidi: perché mai non dovrebbe sopravvivere?

«Perché chi comanda, il Partito, continua a professare il credo comunista e questo lo porterà a fare i conti con le proprie contraddizioni interne. Il comunismo puntava ad abolire la proprietà privata, la libertà di pensiero,

di parola e di religione. Ma oggi la libertà economica diffonde anche un desiderio di libertà autentica. La gente apprezza il benessere, ma desidera la proprietà privata, vuole possedere la terra su cui vive. Ma in Cina nessuno può possedere la terra. Quel diritto spetta solo allo Stato e al Partito. La stessa cosa vale per la religione. Chi è veramente cat-

tolico non sa più cosa farsene dei vescovi nominati da Pechino, pretende di poter ascoltare la parola dei veri vescovi ordinati dal Papa. Lentamente questo processo travolgerà anche l'economia e chi investe i propri soldi pretenderà di sottrarla al controllo dei burocrati venuti dalle fila del Partito. Il Partito diventerà l'espressione di tutto quello che i cinesi non vogliono e sarà spazzato via».

Le Olimpiadi accelereranno questo processo?

«Le Olimpiadi non contano nulla, sono transitorie, passeggere. Quando si spegneranno i riflettori si spegnerà anche l'attenzione per i diritti umani. C'è una grande questione che tutti tendete a dimenticare. I Giochi sono affascinanti, ma passeggeri ed effimeri. La negazione dei diritti umani è invece continua perché connaturata al sistema. Non basta parlarne tre mesi per eliminarla. Conoscete qualcuno veramente disposto a boicottare i Giochi in nome dei diritti umani? Io non ne ho incontrato neppure uno».

Ma le Olimpiadi aiutano a far parlare della Cina...

«Qualsiasi cosa possiate dire, qualsiasi cosa succeda da qui alla fine dei Giochi non rappresenta un grosso problema per Pechino. Guardate il Tibet. A marzo hanno ucciso centinaia di persone e ne hanno imprigionate migliaia. Chi parla più di loro? Chi lotta per loro? Lo stesso Dalai Lama, se continueranno i colloqui con Pechino, sarà forse costretto a presenziare alle Olimpiadi».

Quali sono le violazioni dei diritti umani più plateali?

«In Cina, ci sono le esecuzioni. In Cina, le donne non sono libere di partorire. In Cina non esiste libertà di religione e di organizzazione. In Cina i mezzi di comunicazione sono interamente con-

trollati dai comunisti e sostenuti dalle società come Yahoo, Cisco, Microsoft e Google: In Cina, se ti colleghi a Internet, devi inserire la tua carta magnetica, così

la polizia scopre immediatamente che sei su Internet. La sicurezza cinese si fa dare da Yahoo o da qualsiasi altro provider le informazioni sull'indirizzo e-mail, le trasferisce ai tribunali che emettono atti d'accusa e ordini d'arresto. Ma la cosa più aberrante è forse la

legge sul controllo delle nascite che toglie a donne e famiglie il diritto naturale alla procreazione. Per mettere al mondo un figlio le famiglie cinesi devono ottenere il permesso dello Stato. Per imporre questo sistema aberrante lo Stato spinge all'aborto milioni di donne e ne condanna altrettante alla sterilizzazione. Non c'è nulla di simile sulla faccia della terra».

Lei è stato il primo a denunciare i trapianti degli organi prelevati ai condannati a morte.

«La Cina, oggi, è l'unico paese al mondo che usa gli organi espantati ai condannati a morte per i trapianti. Grazie a questa pratica la Cina è oggi il secondo paese al mondo per trapianti d'organo. Il 95 per cento degli organi proviene da prigionieri giustiziati. Di conseguenza la Cina è l'unico paese al mondo in cui il numero dei prigionieri giustiziati cresce ogni anno. E il numero delle esecuzioni resta uno dei meglio custoditi segreti di Stato».

Cosa potrà metter fine a questi orrori?

«Solo la fine del comunismo».

Gian Micalessin

«Altro che Olimpiadi La Cina è un orrore»

Se a Pechino arriverà una nuova rivoluzione, sarà la rivoluzione contro il comunismo

I Giochi non contano nulla: sono passeggeri. Quello che non passa invece è il negare i diritti umani

Il numero delle condanne a morte è uno dei segreti di Stato meglio custoditi

Non c'è libertà di religione, le donne sono spinte all'aborto e tutti i media sono controllati



Dai lavori forzati a testimone d'accusa

Nell'aprile del 1960 le autorità del Partito comunista cinese arrestano Harry Wu (*nella foto*), figlio di un banchiere di Shanghai e di una proprietaria terriera, entrambi caduti in rovina a causa della guerra civile. L'accusa - molto nebulosa - è quella di «aver criticato il Partito»: Harry viene così condannato senza processo a seguire un programma di «riforma attraverso il lavoro», giro di parole per indicare quei lavori forzati da cui pochi uscivano vivi. Harry estrae carbone, costruisce strade e dissoda la terra per 19 anni, cambiando 12 campi di lavoro. Solo la solidarietà eroica che si instaura tra lui e i suoi compagni gli permette di sopravvivere fino all'insperato rilascio, avvenuto nel 1979 sull'onda della liberalizzazione seguita alla morte di Mao Zedong. Si trasferisce negli Stati Uniti, diventa professore di geologia all'università della California e testimonia davanti al Congresso sugli abusi dei diritti umani in Cina. Riceve numerosi riconoscimenti internazionali. La sua drammatica esperienza è ripercorsa da lui stesso nel libro *Laogai. L'orrore cinese* (Spirali, pagg. 227, euro 25), storia della vittoria di un uomo e testimonianza del potere dello spirito umano, ma anche di una sistematica violazione dei diritti umani.